

Fecondazione assistita, non cambia il giudizio sulla legge, che è pessima e oscurantista, né la valutazione sull'atteggiamento di Rutelli

Raggiunto l'obiettivo del pluralismo, la questione cattolica sembrava avesse cessato di esistere. Non era così, e neppure di laicità si è discusso abbastanza

Laici e cattolici, c'è molto da riflettere

VANNINO CHITI

Alcune giornate di distanza dalla approvazione della legge sulla fecondazione artificiale si possono compiere alcune valutazioni, forse già più distaccate rispetto alle emozioni del momento. Intendiamo: non cambia il giudizio sulla legge, che è pessima ed oscurantista. Antepone alle scelte responsabili dei cittadini un pregiudizio ideologico più forte della priorità da attribuire alla vita. Non è così che si difende un'idea di famiglia, che sarà forte e giusta se saprà fondarsi al tempo stesso sulle leggi e sulla esperienza quotidiana degli uomini in carne ed ossa, che vivono nel nostro tempo. Né cambia una valutazione su di un atteggiamento sbagliato tenuto da Rutelli e da una parte del gruppo dirigente della Margherita. Qui non è in discussione il tema della libertà di coscienza: ci mancherebbe altro. Quello che non si capisce è perché di fronte ad una iniziativa della destra, carica di ambiguità e strumentalità politiche; di fronte ad una legge negativa, che addirittura si presta ad aprire varchi ad azioni avventuriste contro la legge sulla interruzione della gravidanza, non sia stata messa al primo posto la ricerca di un no comune da parte delle opposizioni. I temi su cui invece penso sia il caso di riflettere un po' più a fondo sono due: quella che un tempo si chiamava questione cattolica e la laicità. Con il venir meno di un partito "preferenziale" per i cattolici e con

l'assunzione esplicita da parte della Chiesa del pluralismo nelle scelte di ordine temporale per i credenti, mutano ma non scompaiono anche in Italia i termini della questione cattolica. A sinistra invece è parso che raggiunto l'obiettivo del pluralismo, la questione cattolica avesse cessato di esistere. Oggi il rapporto con i cattolici si pone attorno al nodo dei valori e dei contenuti. Proprio per questo occorre percepire sensibilità ed orientamenti e farne tesoro, a partire dalla possibile ricchezza di un confronto interno, dal momento che i Democratici di Sinistra hanno tra i loro fondatori una importante componente cattolica, quella dei cristiani socialisti. I temi della famiglia e dell'individuo, della bioetica, ma anche quelli della non violenza, dello sviluppo ecologicamente orientato, di un welfare coniugato con la sussidiarietà, di una intransigenza nell'impegno per la pace ne risulteranno arricchiti. L'incontro con i credenti cristiani si ha su questo terreno. Una specificità di rilievo è costituita dal fatto che la Chiesa cattolica su questioni di suo particolare interesse, è in campo in modo diretto, non più attraverso il ruolo di un partito. In questo non vi è niente di negativo. È giusto che la Chiesa apertamente sostenga le sue posizioni: è segno di democrazia. Si può non condividere una opinione della Chiesa ma in alcun modo è possibile relegare il fenomeno religioso a solo fatto privato. Naturalmente la



la foto del giorno

Giava. È il serpente più lungo di cui si abbia notizia: questo pitone infatti misura 14 metri e 85 centimetri, e pesa 447 chilogrammi

Chiesa non è ridicibile alle sole gerarchie: né può essere attribuita a queste ultime una capacità effettiva di orientamento del voto dei cittadini cattolici. Non è colpa della Chiesa ma della debolezza della politica se si continuano a registrare cedimenti, nella illusione di attrarre, per questa via, il voto cattolico. I cattolici sono cittadini e vivono nella società di oggi: sul sesso, sulla moralità, sulla famiglia hanno speso posizioni non differenti da quelle di uomini e donne di altra esperienza. E sono più avanzati dell'attuale guida della Cei. Naturalmente un confronto è doveroso anche con le gerarchie: deve essere serio, trasparente, rispettoso ma il rispetto non significa subalternità. E qui entra in campo il tema della laicità. Laicità è il principio della autonomia delle attività umane: esse si svolgono secondo regole proprie, non imposte dall'esterno, per fini diversi da quelli cui esse si ispirano. Laicità è al tempo stesso rivendicazione dell'autonomia dello Stato dalle Chiese, dalle varie confessioni religiose o dottrine filosofiche; difesa dell'attività religiosa dalle ingerenze della politica; salvaguardia della ricerca scientifica, del sapere dai pregiudizi di razza, di classe, ideologici che vogliono porvi dei limiti esterni. Vi è oggi una aggressione quotidiana, più o meno surrettizia, in Italia e nel mondo ai principi della laicità, che sembravano affermati una

volta per tutte. Non deve esserci sottovalutazione: è un attacco portato non solo dai fondamentalismi religiosi ma anche da faziosità di diverso segno, di destra ma anche di sinistra. Lo stesso laicismo è una tendenza che finisce per sgretolare la laicità. Per difendere quest'ultima - ancora più essenziale nella società moderna, in cui sempre di più vivranno insieme uomini e donne di etnie e religioni diverse - è necessaria anche una battaglia culturale. Ed uno sforzo di aggiornamento. Come vive oggi la laicità? Come indifferenza verso i valori? Come semplice tolleranza delle varie opinioni? Come assenza di comuni luoghi di incontro per fare nascere un minimo denominatore comune per la nostra convivenza? O ancora: come attenzione esclusiva ai diritti individuali, come giustamente teme in un suo intervento Galli Della Loggia? È attorno alla laicità che dobbiamo tornare ad impegnarci, sentendola come un valore forte, un riferimento comune di cittadinanza. Se dovessi individuare contributi validi ed attuali che il nostro mondo occidentale può recare alla modernizzazione democratica delle società islamiche e del resto del mondo, mi sentirei soprattutto di guardare alla laicità ed al ruolo paritario della donna. Per avere fiducia in un futuro più giusto e di pace, per tutti noi.

«Voi siete venuti qui nel '66. Ma nel '66 Roma era bellissima... Ci si stava bene...» erano le parole di Nanni Moretti mentre - in un'assoluta giornata estiva - si aggirava in Vespa tra le strade di Casalpalocco, ville nel verde, un quartiere residenziale alla periferia di Roma, vicino al mare. Quella di vivere a Casalpalocco è la scelta di chi - pur non rinunciando alla vicinanza con una grande città - preferisce una dimensione diversa, lontana dai caos urbani: un giardino, centri commerciali funzionali, una dimensione privata dove il problema dell'ingorgo, del parcheggio, delle code è lontano. Tra il verde delle impenetrabili aiuole Moretti contrapponeva quella scelta a quella di chi - invece - nel contatto con la vita della città individua un elemento di condivisione, di appartenenza. A Casalpalocco, territorio di benessere economico e oasi di tranquillità borghese, c'è una scuola pubblica. L'ultimo giorno di scuola prima del-

Solidarietà, a scuola si impara meglio

MARINA BOSCAINO

le vacanze natalizie al Liceo Scientifico Democrito è stato un giorno particolare: un giorno dedicato alla solidarietà. Una giornata di festa aperta al mondo, ai suoi problemi e alle sue contraddizioni. Gli studenti e gli insegnanti di quel liceo, insieme, hanno dato vita ad un momento di incontro e di riflessione culminato nella raccolta di fondi per Medici Senza Frontiere, organizzazione senza fini di lucro che da anni si occupa di creare strutture mediche e di portare assistenza nelle innumerevoli zone di guerra e di sofferenza che ci sono nel mondo. La scuola pubblica come veicolo di informazione, di diffusione di valori sani, irrinunciabili che talvolta la cosiddetta magia del Natale - troppo spes-

so trasformata in una nevrotica e spregiudicata rincorsa al regalo più costoso, fatalmente insufficiente - ci fa dimenticare. La scuola pubblica come luogo di incontro inconsueto, che ne esprime appieno le potenzialità, l'insostituibilità. La scuola è dei ragazzi e i ragazzi sanno usarla in maniera sorprendente: il mercatino, dove vendere è donare, conquistare - euro dopo euro - condizioni più dignitose per chi è meno fortunato. Serietà, impegno. I visi assorti, coinvolti: un coro di voci giovani a cantare le parole del passato, Imagine, Heal the world. Le parole che hanno coinvolto generazioni diverse da queste - quelle di tanti di noi - che hanno fatto dell'impegno il proprio modo di vivere la

gioventù, che hanno avvertito la necessità, l'urgenza di partecipare. Ma erano generazioni diverse perché diverso era il mondo nel quale erano cresciute. Osserviamo i nostri studenti, ascoltiamo, abbiamo detto tante volte. Non stanchiamoci di essere accolti con loro, anche se immediatamente sembrano deluderci. Perché, apparentemente, hanno occhi e orecchie diversi dai nostri, perché vedono e ascoltano il mondo diversamente da come facevamo noi. O è il mondo al quale guardano differente da quello che avevamo noi davanti? Diamogli il beneficio del dubbio. Perché sanno stupirci. Basta offrirgliene la possibilità, non chiedono altro che di essere coinvolti. Sanno farsi coinvolgere e sanno coinvolgere: con il loro entusiasmo, con la loro voglia di esserci - tutti insieme, per mano - con la serietà che sanno dimostrare quando si crede in loro. Il ragazzo con i capelli rasta trattenuti dalla fascia, quelli con tanti orecchini, quelli con le scarpe sciate, i pantaloni a zampa, le belle facce, i timidoni un po' meno sorridenti, un po' più emozionati, le magliette corte, il piercing al naso, basso e chitarra con assolo che mandano in visibilibio i compagni, i genitori, gli insegnanti, le voci squillanti delle ragazze: sorrisi veri, tutti insieme per un obiettivo nobile e bello. E commuoversi tra adolescenti impegnati a co-

struire il raggiungimento di un obiettivo, un percorso, un orizzonte di valori; è toccante perché ci dice quanto spesso il nostro scetticismo, il nostro fatalismo di adulti siano fuori luogo. E perché ci insegnano l'immagine di un mondo futuro meno drammatica e disarmante di quella che troppo spesso siamo pronti ad ipotizzare. C'è molto da condividere. E se i percorsi sono stati differenti, se le loro risposte superficiali o le loro apparenze ci lasciano un po' disorientati non dobbiamo smettere di scommettere su di loro: le modalità dell'impegno politico e sociale cambiano, ma la volontà di partecipare - nonostante i miti fittizi che la società continua a proporgli - è lì, e non domanda al-

tro che di essere svegliata. A proposito: per Medici Senza Frontiere 2500 euro raccolti; niente male per tre ore di manifestazione. La scuola, quando è interpretata correttamente, quando è scuola pubblica, cioè di tutti, davvero, è forse il luogo magico in cui il gioco delle parti non viene mai rispettato fino in fondo: gli elementi che la compongono - studenti, insegnanti, personale ausiliario - sono carte che, per effetto di quel sorprendente strumento di solidarietà e di unione che chiamiamo rapporti umani, si mescolano continuamente e godono della presenza reciproca. Noi insegnanti abbiamo la responsabilità di consegnare ai nostri ragazzi gli elementi necessari per conquistarsi la capacità di interpretare criticamente il mondo. Non solo i contenuti delle discipline che insegniamo, ma la sollecitazione continua a esistere consapevolmente, la dignità della partecipazione e dell'impegno. Non lasciamoci sfuggire questo inestimabile privilegio.

segue dalla prima

Bruxelles Italia

«L'occhio dice il pool antiterrorismo di Milano che in questi due anni ha raccolto dati e nomi e ha seguito le evoluzioni della galassia anarchica. Da un centinaio di attivisti gli anarchici sono passati a circa 250. La crescita numerica è dovuta all'adesione alle tematiche anarchiche da parte dell'ala più dura e radicale dei movimenti e dell'antagonismo sociale. Vi è stata anche una crescita nella qualità delle azioni, numero e tipo di ordigni, sempre più potenti. Gli obiettivi sono sempre più simbolici. Dall'attacco allo Iai, si è passati alla lettera incendiaria a Prodi e subito dopo a Jean Claude Trichet, presidente della Bce con sede a Francoforte, e all'Euro-pol a L'Aja. Gli obiettivi sono l'integrazione dell'Europa sul piano politico, economico e di polizia. Sergio Cofferati è un altro obiettivo a rischio stando ai comunicati delle Br e ai recenti documenti degli anarco-insurrezionalisti. Si schierò contro l'estensione dell'art. 18 a tutte le categorie di lavoratori. L'interesse delle Brigate rosse per Prodi e i sindacati risulta da comunicati emessi dopo gli assassini di D'Antona e Biagi. Con l'assassinio di Marco Biagi, che segnò il ritorno delle Brigate rosse dopo tre anni di apparente inerzia, un lungo comunicato indicava i progetti e gli obiettivi delle Br. Accusava Marco Biagi di rappresentare gli interessi della Confindustria attraverso una riforma legislativa che tendeva a sfruttare il lavoro salariato: dietro questo progetto - dicevano le Br - vi è l'accordo tra governo, Confindustria e sindacato confederale, un accordo consociativo tra centrodestra e centrosinistra in difesa degli interessi della «borghesia imperialista». La prima «colpa» di Marco Biagi era quella di avere elaborato il libro bianco con l'abrogazione dell'articolo 18, provocando il precariato a vantaggio dei padroni. Di questa politica antioperaia erano chiamati a rispondere - e qui c'è un legame diretto con il presidente della Commissione europea - i governi Ciampi e Prodi per i quali Marco Biagi aveva elaborato - diceva il comunicato - il pacchetto del ministro Treu. Biagi era accusato di avere proseguito la sua opera a livello Ue come consigliere di Prodi e in sede Onu dell'Oil (Organizzazione Internazionale del Lavoro) e di essere stato incaricato di elaborare un nuovo statuto dei lavoratori. Tutto questo a scapito dei lavoratori, che spinti dal bisogno,

sarebbero stati costretti ad accettare il ricatto dei padroni, «abbandonando ogni velleità di conflitto». L'attacco a Prodi quale massimo responsabile della politica europea è in perfetta sintonia con i messaggi giunti ai maggiori responsabili della politica europea. Il volantino di rivendicazione delle due esplosioni nei cassonetti per i rifiuti vicino alla casa del presidente Prodi chiamava in causa «l'Unione Europea che assommava le nefandezze delle scelte politiche, economiche, militari, repressive dei singoli Stati». L'avvertimento finale è «diamo inizio a una campagna di lotta». Si tratta di una strategia di attacco che presenta analogie con i plichi bomba e la pentola esplosiva-trappola vicino alla Questura di Bologna del luglio 2001 nei giorni del G8 di Genova: la conferma di un progetto lungamente elaborato che chiama in causa gli anarco-insurrezionalisti e altri gruppi armati. Il nuovo terrorismo attua una strategia profondamente diversa

da quella di venti anni fa poiché «l'avanguardia rivoluzionaria» e i gruppi sciolti della nebulosa anarchica non si lanciano in attacchi frontali e generalizzati né tendono allo sviluppo del movimento rivoluzionario, ma «tengono conto delle capacità di risposta dello Stato e orientano la classe operaia». In altre parole - dicono le Brigate Rosse - e gli anarco-insurrezionalisti - non ci troverete facilmente. La «guerriglia vive in stato di accerchiamento strategico, e agirà come avanguardia rivoluzionaria di ispirazione leninista, senza dare vantaggi ai nemici e con una rigida clandestinità e compartimentazione». Al di là delle recenti operazioni contro le Nuove Brigate Rosse, bisogna riconoscere che continua a esistere una frangia di terroristi che, sotto varie sigle ma con obiettivi comuni, da anni agiscono su tutto il territorio nazionale senza avere subito «perdite». Il richiamo al «Circolo Dozza» non credo sia casuale. Il fronte carcere, oggi come in passato, rappresenta una priorità

della lotta armata sia per le Br che per gli anarchici, specie dopo le recenti operazioni che hanno portato in prigione una notevole quantità di militanti. Tutto questo dimostra che sarebbe un errore pensare che il nuovo terrorismo sia stato definitivamente sconfitto. La crisi sociale e il disagio dei lavoratori sono fattori di spinta verso la scelta di lotta radicale, contro la destra e il centrosinistra, accusati di una politica consociativa in danno dei lavoratori. Si è riproposta la identica situazione esistente negli anni Settanta-Ottanta con tentativi di sinergie tra i vari gruppi armati esistenti in Europa. Esiste una rete terroristica impegnata nella lotta armata diffusa, preludio di utopistiche rivoluzioni. Anche questa volta i terroristi cercano di inserirsi nelle gravi tensioni sociali esistenti nel Paese scavalcando i sindacati. L'obiettivo è di farle esplodere per creare «contraddizioni» soprattutto nella opposizione. E di ergersi a unica forma di antagonismo al sistema di potere. Come in passato il neoterrorismo sostiene la lotta armata come unica forma di lotta e si pone in posizione critica verso i partiti e verso i movimenti pacifisti e no global, accusati di essere velleitari e inconcludenti. La propaganda armata rischia di creare nuove adesioni all'estremismo, nuovi proseliti. Rispetto ai nuovi attentati sono impegnate le Procure di Roma, Bologna, Milano e quelle di Francoforte e de L'Aja. Di fronte alla diffusione del terrorismo internazionale, le procure dei singoli paesi comunitari appaiono sempre più inadeguate per i molti ostacoli dovuti alla diversità della legislazione penale, alla insufficiente cooperazione di polizia e giudiziaria, e alla diversità delle procedure penali. La Procura europea sarebbe una soluzione: potrebbe avviare alla frammentazione e alla paralisi delle inchieste internazionali condotte dalle Procure dei singoli paesi. Ma la proposta di creare una procura europea benché preceduta da un approfondito lavoro preparatorio di esperti di diritto penale, accolto con favore dal Parlamento europeo, non è stata accolta da tutti i capi di Stato e di governo riuniti a Nizza nel dicembre 2000 e successivamente. Nella realtà, ai vari appelli di Ginevra del 1° ottobre 1996, dichiarazioni di Treviri del 15 settembre 2001, e manifesti di Strasburgo del 20 ottobre del 2000, tutti a favore della Procura europea, non corrisponde una effettiva volontà politica dei governi della Comunità che sembrano incuranti delle crescenti aspettative dei cittadini europei. L'Italia si è dichiarata contraria alla Procura europea. Di fronte ad attacchi alla legalità che minacciano l'esistenza stessa dell'Europa, vi è una debole risposta delle singole istituzioni comunitarie.

Ferdinando Imposimato

<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Teletampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>La tiratura de l'Unità del 30 dicembre è stata di 142.140 copie</p>	